INES DE CASTRO

TRAGEDIA LIRICA

IN TRE ATTI

da rappresentarsi

NEL DUCALE TEATRO

DI

PARMA

IL CARNEVALE

1838-1839

PARMA

PRESSO FILIPPO CARMIGNANI

L' AUTORE A CHI LEGGE

Posto nell' impegno di dare a queste scene massime una Tragedia lirica che avesse per subbietto il luttuoso avvenimento d' Ines de Castro, *e calcolando i limiti troppo angusti delle mie forze, credetti consiglio prudente di consultare all' uopo quanti a mia cognizione avevano già trattato l' argomento medesimo; argomento, che sotto le diverse sceniche forme, è comparso finora su tutti i teatri d' Europa; quindi le due tragedie di De La Mothe e Bertolotti; varii programmi di riputati coreografi, che portano in fronte il nome della sgraziata vittima; il* Don Pietro *del Greppi, e per ultimo il piano di un dramma tragico, giudiziosamente condotto da un mio ragguardevole amico, mi prestarono non poco lume onde innoltrarmi nell' arduo sentiero. Spero per tanto che fra i molti errori ne' quali sarò incorso, non mi si possa accagionare nè d' incuria nè di riprovevole orgoglio: e se mai per avventura si trovasse questo mio lavoro non del tutto spregevole, potrò forse un giorno, proseguendo nell' intrapresa carriera, mostrarmi meno indegno della indulgenza universale.*

PERSONAGGI		ARTISTI
ALFONSO IV, Re di Portogallo.	Sig.r	SEBASTIANO RONCONI.
DON PEDRO, suo figlio.	Sig.r	LORENZO BONFIGLI, *Virtuoso di Camera e Cappella di S. A. R. il Duca di Lucca ed Accademico Filarmonico di Bologna.*
BIANCA, Infanta di Castiglia .	Sig.a	CAROLINA GABBI.
INES DE CASTRO	Sig.a	RITA GABUSSI, *Accademica Filarmonica di Bologna.*
GONZALES, Grande del regno.	Si.r	ADRIANO FILIPPINI.
ELVIRA, Damigella d'Ines . .	Sig.a	MARIETTA ZAMBELLI.
RODRIGO, Capit.o degli arcieri.	Sig.r	LORENZO LOMBARDI.

Due FIGLI di Don Pedro e d'Ines, che non parlano.

CORI E COMPARSE

Dame, Cavalieri Castigliani, Paggi, Scudieri di Don Pedro, Seguaci di Gonzales e Arcieri reali.

La Musica è del celebre Signor GIUSEPPE PERSIANI *Maestro di Cappella della Scuola del Real Conservatorio di Napoli.*

La Poesia è del Signor SALVADORE CAMMARANO.

La scena è parte nella reggia di Coimbra, e parte nel castello d'Ines. L'epoca rimonta al 1349.

(I versi virgolati si ommettono).

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Magnifica sala negli appartamenti del Re, con due porte laterali ed una in mezzo.

GRANDI del regno in diversi gruppi. Hanno il cappello in mano e guardano verso una porta, donde si suppone essere uscito il principe: dopo un momento si ripongono il cappello, e dicono crucciati.

Quale oltraggio! Il saluto non rende,
E trapassa repente, accigliato,
Qual meteora funesta, che splende
D'una torbida luce e sen va.
Questo giorno, al trionfo serbato,
D'atre nubi covrendo si sta.

SCENA II.

GONZALES e detti.

GRA. Narra: il prence?...
GON. Al comando sovrano
Osa opporsi.
Una parte dei GRANDI Che ardir!
L' altra parte Sconsigliato!
GON. Ei di Bianca ricusa la mano.

GRA. Oh baldanza!

GON. Punità sarà.

GRA. Questo giorno, al trionfo serbato,
D'atre nubi covrendo si sta.

GON. Il Re.

SCENA III.

ALFONSO e detti.

(Tutti si tolgono il cappello. Il Re è concentrato: siede, appoggia il gomito ad un tavolino e la fronte alla mano: dopo un momento di silenzio solleva la testa e si volge a GONZALEZ.

ALF. L'udiste? Al mio voler s'oppose,
La prima volta vi si oppose... Io fremo!...
E dell'ardire estremo
La cagion tacque.

GON. Havvi cagion pur troppo!...
E rea.

ALF. Che parli? (con sorpresa.

GON. Ei di colpevol fuoco
Arde.

ALF. Don Pedro! * E tu, la seduttrice
Conosci? (* sorgendo con impulso d'ira.

GON. È già gran tempo.

ALF. Nomala, svela così rio mistero. (imperioso

GON. Ines de Castro.

ALF. Il ver favelli?

GON. Il vero.
Del prence in cor la sua regal consorte
Lesse la colpa, e tacque. A me soltanto,

A me, cui nodi la stringean di sangue,
Scovrì la fonte del cordoglio ascoso,
Che le aperse la tomba.

ALF. Oh Dio! Qual benda
Tu mi strappi dal ciglio!
Ahi misera Costanza! Ingrato figlio!
Le tue smanie, il lungo pianto
Ora intendo, o sventurata!
Sposa amante e non amata,
Tu morivi di dolor.
Il tuo talamo di spine
Seminava un traditor!
Tu morivi, e ad altra intanto
Fè giurava il reo consorte...
Forse il letto della morte
Ara fu dell'empio amor!
Sollevar mi sento il crine...
Fredda man mi stringe il cor!
Vanne, mio fido, al principe: (a GONZALES.
Mostragli il suo periglio;
Di' che obbedisca, o d'essere
Suo padre io cesserò.

GON. Egli sarà inflessibile;
Tu ben conosci il figlio.

ALF. Ah! s'ei persiste, orribile
Danno colpir ne può!
L'indegna ripulsa, - L'oltraggio fatale
È voce di guerra, - È sfida mortale,
Cui tutta Castiglia - Risponder saprà!

TUTTI.

Coverto di stragi - Vedrem questo suolo,
E il cieco ardimento, - Il fallo d'un solo
Lavato col sangue - D'un regno sarà.

(ALFONSO rientra ne' suoi appartamenti, GONZALES parte, i GRANDI si ritirano.

SCENA IV.

Giardino nel castello d'Ines. Da un lato parte di detto castello; dall'altro, a traverso degli alberi, la cima d'una cappella gentilizia. In fondo una scala marmorea, che mette ad un sito prominente che domina la valle di Coimbra.

INES scende dalla scala mestamente.

Trascorsa è l'ora... e un'altra ancor... nè giunge.
(si abbandona sopra un sedile.
Un inquïeto presagir funesto
Mi conturba la mente! Udir mi parve
(sorgendo ansiosa, ed accorrendo ove intese il rumore.
Lieve rumor!.. Che egli giugnesse?... È l'aura
Che fra i rami s'aggira,
E meco in suono di dolor sospira!
Gli ultimi sorsi ed i più amari io bevo
Dell'assenza crudel!... Quai giorni, o prence,
Trassi lungi da te! Diversi, ahi! quanto
Dai lieti giorni che mi fosti accanto!

Quando il core in te rapito
Sol di gioia si pascea,
Da' tuoi sguardi a me splendea
Vivo un sole... un sol d'amor.
Or, quell'astro a me sparito,
Buia notte il cielo oscura!
Langue avvolta la natura
In un velo di squallor!

SCENA V.

DAMIGELLE e detta.

DAM. Lieve, lieve, lontano, lontano
Surse un nembo di polve sul piano...
In quel nembo di polve ravvolto
Chi s'avanza su bianco destrier?
È già presso... si scerne il suo volto...
Ti rallegra: è l'amato guerrier.
INES Egli?... il prence? il mio prence?...
DAM. A te viene:
Ah! bandisci per sempre le pene.
INES Dolce istante!... L'annunzio felice
Mi rapisce, la vita mi dà!
Il tormento, l'ambascia si dice...
La mia gioia linguaggio non ha!
Nell'ebbrezza dell'amore
Quanti palpiti provai!
Quante lagrime versai!...
Tutto sparve dal pensier.

Ah! non cape nel mio core
Tanta piena di contento:
M'è più grato tal momento,
Che una vita di piacer.

DAM. Sia di stabile contento
Questo giorno a te forier.

SCENA VI.

DON PEDRO seguìto da alcuni scudieri e dette.

D.PE. Ines diletta!....

INES Prence!... I figli * Ah reso...
(* ad una DAMIGELLA che parte.
Reso mi fosti!... A palpitante madre
Questo che cingi al crin serto d'allori
Più lagrime costò, che a te sudori.

D.PE. Al domestico tempio itene, o donne:
Del ministro di Dio che meco giunse
Rispondete alla prece;
Noi fra poco verrem.
(le DAMIGELLE partono; gli scudieri le seguono.

INES Tu sei turbato!

D.PE. Io?... (nascondendo il volto ad INES.

INES Figgi in me lo sguardo.
(D. PEDRO si rivolge ad INES, che lo fissa attentamente: egli mal reprime un sospiro.
Di spavento m'agghiaccia
Il tuo sospir represso,
Il fosco ciglio, ed il silenzio istesso.

Che non dice al cor tremante
Quella tacita eloquenza!...
Dopo i pianti dell'assenza,
Dopo i giorni del dolor
Ti riveggo, e il primo istante
È l'istante del terror!

D.Pe. Quell' arcan che il labbro cela
Stia sepolto nel mio petto...
S'io parlassi, fòra il detto
Sì funesto pel tuo cor,
Come face che disvela
D'una tomba il muto orror.

SCENA VII.

Elvira coi due fanciulli e detti.

Ines Ecco i figli... a lui correte.
D.Pe. Oh! miei figli... oh figli miei!
E tradirvi?... ah! nol potrei...
Cor di padre il ciel mi diè!
Al mio seno vi stringete...
Ines Tu tradirli, tu?... perchè?
D.Pe. Regie nozze...
Ines Oh! lampo orrendo!...
D.Pe. Del monarca di Castiglia
Si destina a me la figlia...
Ines Taci!
D.Pe. E giunge in questo dì...

INES Taci... taci! Dì tremendo!...
Ahi! la morte mi colpì.
Oh! figli innocenti - Di misera madre,
Piangete: vi è tolto - Un tenero padre...
Mi strazia, m'opprime - Del duolo l'eccesso:
Ei l'ultimo amplesso - Or forse vi diè!

D.PE. Se in mezzo alle pompe - Felice non sono,
(fra sè, ma sempre in mezzo ai figli, e spesso abbracciandoli.
Se padre non posso - Nomarmi sul trono,
Rinunzio del serto - L'eccelso splendore,
De' figli l'amore - Fia serto per me.

CORO nell'interno del tempio.

Dio di pace, di perdono,
Stringi tu le lor catene:
Li congiunga un santo imene,
E il passato copra un vel.

INES Qual inno!...
D. PE. Ascolta: invocano
D'un Dio d'amor gli auspici.
INES Inno è di nozze!
D. PE. Intuonasi
Per te.
INES Per me? Che dici?
D. PE. Noto e solenne rendasi...
L'ascoso imene.
INES Oh ciel!
(fuori di sè per la sorpresa e la gioia.

a 2.

Non v'è... non v'è un istante
Più dolce a un core amante!
Io son d'amor nel cielo,
Mi$^{o}_{a}$ car$^{o}_{a}$, in braccio a te.
Ah mai così bell'estasi
Non cessi mai per me!

(si schiude una porta del tempio: Don Pedro ed Ines entrano in esso. Elvira conduce i fanciulli in uno de' viali del giardino.

SCENA VIII.

Gonzales con alcuni seguaci.

Gonzales giunge nel momento che i fanciulli si allontanano; li segue lungamente con l'occhio, quindi fa un cenno ai suoi, che tosto ne raggiungono le tracce.

Frutti abborriti della colpa! io veglio
Anche su voi... * La guida all'ara... È tardi.
(* si ripete l'Inno

» Al Ciel si chiede il suo favor superno?...
» Chiamate il Ciel risponderà l'inferno.
Il vostro impuro ardor trasse alla tomba
La mia regal parente, e seco giacque
Ogni mia speme di grandezza!... Amore
T'offersi, o donna, e tu sprezzarlo osavi!...
Sprezzato amore, ambizïon delusa
Son due furie tremende!

» A lungo tacqui, chè maturo il giorno
» Non era ancor della vendetta... È sorto,
» È sorto alfin! Tremate!...
» Fissa è nell'odio mio la vostra sorte...
» Tremate! L'odio mio feroce è morte.

SCENA IX.

DON PEDRO, INES, DAMIGELLE, scudieri e detto.

INES (Chi veggio!)

D. PE. A che venisti? (con isdegno.

GON. Il Re...

D PE. T' intesi.

A lui ritorna, e sappia

Che Ines de Castro è mia consorte.

GON. Ascolta,

Prence, i consigli miei... (con ipocrisia.

D. PE. Parti: obbedir, non consigliar tu dèi.

(GONZALES parte, gettando sopra INES una terribile occhiata. Dopo un momento, a traverso degli alberi ed in fondo, percorre la scena da un capo all'altro, internandosi nel viale ove furono condotti i fanciulli.

INES Il guardo suo feral parve di tigre

Sitibonda di sangue!

D. PE. Addio, mia sposa:

Io riedo a corte: di colui m'è nota

L'indole avversa: è d'uopo

La mia presenza ad iscompor sue trame.

INES Un angelo ti guidi! Al terror mio

Pensa, e raffrena il core ardente.

D. PE. Addio.

(parte seguìto da' suoi scudieri.

INES (Egli parte fremendo!...
Ira ben altra ti porrei nel petto,
Se a te svelassi qual nudrìa quel folle
Speranza iniqua!...)

SCENA X.

ELVIRA e detti.

ELV. Accorri,
(ansante e nel massimo spavento.
Ines. .
INES Che avvenne!
ELV. I figli...
INES Oh Dio!
ELV. Rapiti...
INES Rapiti i figli!
ELV. Per la via del parco...
A briglia sciolta... i perfidi seguaci
Del rio Gonzales...
INES Prence!...
(chiamando donde partì DON PEDRO.
Egli è partito!... Ah! tosto i miei scudieri...
S'insellino i destrieri...
Ite... volate... (le DAMIGELLE partono) Elvira,
Tu segui i passi miei...
E che! sì lenta?...
ELV. Io... no...
INES Madre non sei!...
(parte precipitosamente: ELVIRA la segue.

SCENA XI.

Gran sala del trono.

ALFONSO, BIANCA, RODRIGO, DAME, GRANDI, paggi ed arcieri reali, dame e cavalieri castigliani.

CORO Della gioia si diffonda
Prolungato intorno il grido:
Di Coimbra vi risponda
Ogni valle ed ogni lido:
Dell' Iberica famiglia
Dolce vanto e primo onor,
Pura stella di Castiglia,
Fra noi spargi il tuo fulgor.

BIA. Ah! non più: mi tocca il core
Tanto plauso e tanto affetto.
Lusitani, il vivo amore
D' una madre io vi prometto;
Di clemenza e di perdono
Consigliera il Re m' avrà:
Quella parte io vo' del trono
Ove siede la pietà.

ALF. (Mentre tutto qui festeggia
Io sol tremo!

BIA. Il prence, o sire?...

ALF. Egli assente è dalla reggia ...
Si rinvenga. (a RODRIGO, che subito esce.

SCENA XII.

GONZALES e detti.

ALF. Ebben?
(piano a GONZALES e andandogli incontro.

GON. L'ardire (piano ad ALFONSO.
Giunse al colmo.

ALF. Ah! di'...

GON. Prudente
Or non fòra a te l'udir.

ALF. Ben dicesti! - Sì repente (ritornando a BIANCA.
Non credemmo il tuo venir:
Quindi escusa, illustre Infante,
Se il tuo sposo...

SCENA XIII.

RODRIGO e detti.

ROD. Il prence riede.

BIA. Egli?... (Oh gioia!)

ALF. (Oh fero istante!)

SCENA XIV.

DON PEDRO e detti.

D. PE. Padre...

ALF. Vieni... innoltra il piede.
A' tuoi nobili trofei
È dovuta una mercè:

La ricevi, o prence, in lei
(indicando BIANCA con accento grave.
Dal tuo padre e dal tuo Re.

BIA. Egli tace! (dopo un momento di silenzio.

ALF. Pedro! (reprimendo appena la sua collera.

D. PE. Ho data
A costui la mia risposta. (segnando GONZALES.

SCENA XV.

INES, ELVIRA e detti.

(INES pallida giunge ed anelante, e si precipita alle ginocchia del Re, che rimane vivamente sorpreso ed agitato al comparire di lei.

INES Sire!... ah!... sire!...

ALF. Forsennata!

DON PEDRO e GON.

(Ella!)

ALF. Va, da me ti scosta.

INES No: ti ferma: innanzi a Dio,
Comun padre e Re dei Re,
Ti domando il sangue mio...
I miei figli io chieggo a te.

ALF. Tu vaneggi!...

D. PE. Oh ciel!... che intendo!

INES Questo vil me li togliea... (accennando GONZ.
Qual più vuoi supplizio orrendo
Mi si appresti, io son la rea...

Qui trafiggimi a' tuoi piedi;
Ma pietà... pietà di lor!...
Del tuo serto son gli eredi...

CORO Ines!...

ALF. e BIA. Donna!

D. PE. (Oh mio terror!)

(INES rimane sbigottita di quanto ha detto ella stessa; estrema è la sorpresa di BIANCA: ALFONSO freme: DON PEDRO è palpitante: tutti sono atteggiati ad una timorosa inquietudine; solo GONZALES gioisce nel turbamento universale. Lungo silenzio.

INES (Che dissi?... incauta!...
Io tremo... io gelo!...
Deh! tu soccorrimi,
Pietoso Cielo,
Tu, che dei miseri
Sei difensor.)

D. PE. (Del ver terribile
È sciolto il velo!
M'investe un palpito...
M'ingombra un gelo,
Che ignoti furono
A me sinor!)

ALF. (D'arcano orribile
È sciolto il velo!...
La mia canizie
Serbasti, o Cielo,
A tanti palpiti,
A tal rossor?)

BIA. (D'arcano orribile
S'infrange il velo!...
D'un Re la figlia
Quì venne, oh cielo!
A tanta ingiuria,
A tal rossor?)

GON. Squarciò l'incauta
Del fallo il velo...
Tremendo fulmine
Piombò dal cielo!
Comincia a pascerti,
O mio livor!)

ELV. ROD. CORO.

(D'un ver terribile
È sciolto il velo:
Di dense tenebre
Si veste il cielo:
Scene si apprestano
Di duol, d'orror!)

BIA. Ella disse un'audace parola
Sia smentita. (dignitosamente al Re.

ALF. L'udisti? Obbedisci.
(minaccioso a DON PEDRO.

D. PE. Ah!... nol posso.

BIA. Che ascolto!...

ALF. Ed ardisci?..

D. PE. Io nol posso.

INES (Chi lena mi dà!)
D. PE. Quei fanciulli, che un empio le involva,
Son miei figli... rendeteli, o crudi...
INES Prence!...
D. PE. Ed Ines...
ALF. Quel labbro omai chiudi...
D. PE. È mia sposa... ed il Cielo lo sa.
BIA. Re!.. (con risentimento.
ALF. Tu stesso condanna funesta
Hai con cifre di sangue vergata.
D. PE. Che dir vuoi?
ALF. Fra catene serbata
Sia l'indegna al mio giusto rigor. (agli arcieri.
D. PE. Niun s'attenti...
ALF. Ribelle!...
INES T'arresta...

BIA. GON. CORO.

Qual baldanza!...
D. PE. Non ho più consiglio!...
INES Pria che al padre sia reprobo un figlio
A me i ceppi. (correndo fra gli arcieri.
D. PE. Oh mio sommo furor!...

Tutti insieme.

INES M'abbandona all'estrema sciagura,
Ines muoia fra mille tormenti...
Salva solo i miei figli innocenti,
E ne' figli la madre vivrà.

D. Pe. Negra benda la luce mi fura!...
Non distinguo nè cielo, nè terra!...
Una furia m'incalza... m'afferra...
Ed il core sbranando mi sta!

Alf. La tua colpa fra noi di natura
Ogni nodo per sempre distrugge!...
L'ira mia già d'intorno vi rugge,
E fra poco tremenda cadrà.

Bia. (Il mio sdegno non serba misura!...
Troppa è l'onta d'oltraggio sì atroce!
Dal mio core s'innalza una voce,
Che vendetta gridando mi va.)

Gon. (O ministro di tanta sciagura,
Mio veleno, serpeggia, ti spandi:
Ria vendetta, tu, sangue domandi,
Ed il sangue versato sarà.)

Rod. Elv. Coro.

Tristo evento, inattesa sciagura
D'ogni core ha turbata la pace!...
Della gioia al sorriso fugace
Quanto lutto succeder dovrà!)

(Ines è condotta altrove da Rodrigo e dagli arcieri; Don Pedro si allontana furente per altra via; Gonzales lo segue da lungi; Bianca si ritira col suo seguito; Alfonso si abbandona su d'una sedia ed i Grandi lo circondano: intanto si abbassa la tela).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

SINOVÈ IL FIERO

DUCE DEGLI ALBANESI

AZIONE TRAGICA IN CINQUE ATTI

COMPOSTA E DIRETTA

DAL COREOGRAFO

FERDINANDO GIOJA

ARGOMENTO

Sinovè avendo a tradimento fatto uccidere il proprio fratello, che era duce degli Albanesi, s' impossessò de' suoi stati, e della persona di Delvira figlia dell' estinto duce, e sua legittima erede. Ma, non pago di aver privato la nipote del padre e dello stato, negò d' acconsentire ch' essa divenisse sposa di Ductar duce de' Greci limitrofi, al quale dal padre era stata promessa, e ciò perchè esso Sinovè ne era brutalmente invaghito. Irato per l' avuta negativa il duce Ductar, mosse guerra a Sinovè, e, rimanendo questi prima fugato e vinto, quindi privato di vita, ebbero luogo le nozze di Ductar con Delvira, e la ricuperazione del paterno retaggio a favore di lei.

L' azione pantomimica comincia dal momento in cui si festeggia il possesso preso da Sinovè della città d' Albanopoli, col seguito di alcuni episodii introdottisi per dare all' azione un maggiore interesse.

PERSONAGGI

SINOVÈ duce degli Albanesi
Signor Giacinto Piazza.

TAMILDE sua consorte
Signora N. N.

DELVIRA sua nipote
Signora Marietta Quaglia.

TOLVAN fratello di Tamilde
Signor Giacinto Sbodio.

UN CONFIDENTE di Tamilde
Signor Luigi Bulgarelli.

Due piccoli figli di Sinovè
Signori N. N.

DUCTAR duce de' Greci
Signor Davide Venturi.

PRAZZER suo ambasciatore
Signor Michele Moschini.

UN CAPO montanaro
Signor Giovanni Le Gros.

ELISA figlia di lui
Signora Carolina Scarpa.

PAOLO Sposo d'Elisa
Signor Davide Costa.

CAVALIERI E DAMIGELLE,
MONTANARI E MONTANARE, BANDA MILITARE,
TRUPPA DI ALBANESI E GRECI

L'azione succede in Albanopoli città d'Albania e sue vicinanze, e si finge alla fine del secolo XVI.

ATTO PRIMO.

Gran piazza nella città d' Albanopoli con padiglione.

Sinovè, la sua consorte, i figli e Tolvan sotto un padiglione magnificamente addobbato sono spettatori delle danze, che succedono per festeggiare il nuovo duce.

Fra la generale esultanza s'intima a tutti di prestare al nuovo duce il giuramento di fedeltà e di sommessione. Si compie quest'atto, e la sola Delvira è quella che altamente vi si rifiuta protestando contro l'usurpatore de' suoi legittimi dritti. La sorpresa è generale. Sinovè inveisce contro Delvira, ma essa è ferma nel suo proposto. Si annunzia a Sinovè un ambasciatore di Ductar, che chiede di essere introdotto. Sinovè mostrasi confuso e titubante, ma si decide di ascoltarlo. Delvira giubbila in segreto: se ne avvede il perfido, ed a stento si rattiene d'inveire contro di essa. Tamilde cerca di calmare il consorte, e conforta la nipote.

E' introdotto l'ambasciatore: Delvira manifesta l'estrema sua impazienza d'aver nuove dell'amato suo Ductar. Sinovè sdegnato reprime l'esultanza della nipote, ed altiero impone a Prazzer di esporre in brevi accenti la sua ambasciata.

Chiede l'ambasciatore per parte del suo Signore la mano di Delvira statagli dal padre di lei promessa. Vi si oppone risolutamente Sinovè, ed intima all'ambasciatore di sgombrare sull'istante da' suoi stati.

Invano Delvira insiste perchè la volontà del suo genitore sia eseguita: Prazzer espone a Sinovè le funeste conseguenze di una sì ingiusta negativa, e la vendetta acerba che ne prenderà Ductar. Sinovè non ode ragione: assoluto ne' suoi voleri congeda con isdegno l'ambasciatore, consegna a fide guardie la nipote, dando segreti ordini a Tamilde di condurre i figli in luogo di sicurezza, e cieco dalla rabbia anima i suoi guerrieri a qualunque siasi cimento. Tutti si allontanano nella massima incertezza e costernazione.

ATTO SECONDO.

Tenda elegante di Ductar, che aprendosi lascia vedere nel fondo la città di Albanopoli con ponte levatoio che introduce nella città.

Il duce Ductar attende impaziente il ritorno del suo ambasciatore. I suoi generali cercano distrarlo dai tristi pensieri che lo dominano, ma esso, fissi tenendo gli sguardi sul ritratto di Delvira, si occupa soltanto di quell'adorata imagine.

Giunge Prazzer che gli rende la risposta negativa di Sinovè. Lo sdegno di Ductar è al col-

mo; fa aprire il padiglione, ed ordina che un araldo chiami a parlamento il nemico. Si eseguisce il comando, e si abbassa il ponte levatoio delle mura di Albanopoli.

Tolvan accompagnato da alcuni Uffiziali esce dalla Città, e si presenta a Ductar per ascoltare le sue pretese. Il duce rifiuta parlargli, e perchè Tolvan lo prega insistendo di comunicargli ciò che desidera, Ductar con risentimento ordina che si presenti lo stesso Sinovè.

Non così tosto Tolvan è rientrato in città, che arriva un generale di Ductar seco guidando i due figli di Sinovè, che con arte ha dal fianco della custode rapiti, onde averli quali ostaggi della vita di Elvira. Ductar esulta alla vista di pegni sì preziosi, e ne assegna a' suoi fidi la vigile custodia.

Lo squillo di musici istrumenti annunzia l'arrivo di Sinovè. I due nemici hanno il loro abboccamento; l'uno pretende Delvira in isposa, giusta la promessa del padre di lei, l'altro glie la niega con disprezzo, e ad un suo cenno vedesi sulle mura Delvira fra sicarii che pendono da un sol comando del lor signore per troncarle la vita. Freme Ductar, Sinovè ne esulta, e vane sono le preghiere del primo per indurlo a ragione; ad un furtivo cenno di Ductar vengono introdotti fra guardie i due figli di Sinovè, sul capo de' quali si fa pendere la minacciosa scure di morte. Sinovè a tal vista è atterrito, interdetto: ma sof-

focando ogni sentimento di natura, senza badare al pericolo de' proprii figli disprezza qualunque proposta.

Nel contrasto dei due avversarii esce dalla città Tamilde in traccia dei rapiti figli, e, rinvenutigli tra le fauci di morte, si getta supplice ai piedi di Ductar implorando per essi la sua clemenza. Ductar sta per piegarsi al pianto materno, ma si volge a Sinovè, che più ostinato infierisce, ed ordina a Tamilde di ritirarsi. In questo conflitto scorgesi sulle mura Tolvan, che trae seco Delvira. Le due armate si azzuffano, e Tamilde, semiviva pel terrore, viene ricondotta in città. Intanto il custode dei figli di Sinovè cerca di porli in salvo, ma viene assalito da Tolvan, che s'impadronisce di loro, ed entra precipitoso in città. Delvira, fuggendo dalla città, viene in traccia dell'amante, s'aggira per ogni dove, non trovandolo si dispera: ma sopravviene Ductar affannoso, che riconosciuta l'amante, l'abbraccia, e manifesta l'immensa sua gioia in rivederla. Sinovè li sorprende; Ductar intrepido fa scudo di se stesso a Delvira. Succede gran contrasto; infine Sinovè nel massimo furore giunge scaltramente ad impadronirsi della nipote. Ductar furibondo assale quel perfido, che è assistito da un drappello d'Albanesi; l'amante però non teme pericolo, valorosamente combatte, e si fa strada a raggiungere lo scellerato che fugge. Segue la scalata della città, e mentre più ferve la pugna, s'innalberano

i vessilli di Ductar che annunziano la gioia di un' armata vincitrice.

ATTO TERZO.

Gabinetto di Tamilde elegantemente addobbato.

Tamilde, oltremodo incerta dell' esito della pugna, si affligge pensando alla sorte dello sposo e de' figli. Invano cercasi prestar sollievo ai suoi dolori, allorchè alcuni cavalieri sottrattisi dalla pugna la rendono conscia delle sventure che sovrastano al suo consorte, e le narrano essere esso fuggito seco traendo la nipote Delvira.

La misera Tamilde a tale annunzio è desolatissima; quando ansante giunge Tolvan ed alle materne braccia consegna i figli ripresi al nemico.

Scena d' immensa materna gioia e di riconoscenza verso il liberatore; la madre consegna alle damigelle i figli onde ne abbiano cura, e, decisa di affrontare qualunque cimento, vola in traccia del consorte, accompagnata da Tolvan e cavalieri.

ATTO QUARTO.

Abitazione rustica.

Festeggiansi le nozze della figlia del Capo montanaro. Succedono le danze, e regna la più grande allegria.

Viene questa interrotta dall' arrivo di Sinovè, che seco trae con piccolo drappello de' suoi la

desolata, ma sempre imperturbabile Delvira. Sorpresa de' montanari a tale arrivo; la misera Delvira ha già fatto pietosa impressione sul cuore di essi, e tutti nascostamente se ne mostrano i protettori.

Sinovè nella sua fierezza ordina di rivestire di spoglie di esse montanare Delvira, ed il Capo montanaro suo malgrado impone alla figlia di seco condurla e travestirla. Intanto Sinovè interessa la fedeltà de' montanari, che sull'esempio del loro Capo fingono sommessione ed obbedienza.

Esce Delvira travestita. Sinovè soddisfatto, vuol regalare una borsa al Capo, che la rifiuta, protestando essere quanto ha fatto un puro debito di sudditanza, e non meritar premio alcuno.

Delvira con nascosti cenni fa conoscere la sua deplorabile situazione, ed è furtivamente confortata d'assistenza. Sinovè, imposto ai montonari il più rigoroso silenzio sull'accaduto, seco trasporta la sventurata Delvira.

Partiti essi, i montanari minacciano la tirannia di quel duce, compiangendo la sventurata Delvira. Odesi uno strepito d'armi. Fuggono le guardie lasciate da Sinovè. Giunge Ductar con folto drappello de' suoi più fidi, domanda conto di Sinovè, e se con esso abbia una donna; a tali interrogazioni gli vengono presentate le vesti della misera Delvira, facendogli conoscere, che indi a viva forza seco l'ha condotta per istrade remote.

Ductar più non esita un istante a seguirla; i montanari se gli offrono a guida, si muniscono di faci ed armi, e tutti, giurando di sterminare il perfido e liberare la misera Delvira, partono per compiere l' onorevole impresa, guidati dal prode Ductar e dalle sue genti.

ATTO QUINTO.

Catena di alpestri montagne con orride grotte; alla sommità una via pressochè inaccessibile.

Notte con luna.

Sinovè seguìto da pochi suoi guerrieri si presenta traendo seco a forza la desolata Delvira, che conduce in una di quelle grotte. Essa piange, si dispera, ma è sempre costante; ciò che inasprisce il fiero Sinovè al punto di farla scortare nel centro della più orrida di quelle caverne. D' improvviso s' ode strepito d' armi. Sinovè s'avvede d'essere inseguito e sorpreso; fremente allora cerca d' ingannare il nemico celandosi fra quelle tortuose caverne.

Dalla cima del monte escono soldati e montanari con faci, tutte percorrendo quelle grotte in traccia della misera Delvira.

Ductar colle sue guardie sale per opposta via del monte, s' incontra con alcuni soldati di Sinovè, li disperde dopo breve zuffa, indi continua le sue ricerche.

Sinovè disperato scende dal monte, entra nella grotta ove è Delvira, e seco a forza la trascina sulla sommità.

Ductar ritorna scortato dai montanari; è spettatore della violenza di Sinovè, e già si affretta a piombare sul traditore, che, afferrata la sua vittima, sulla sommità di un masso minaccia di ucciderla al primo passo che altri muova in sua difesa. A una tal vista l'amante Ductar trema per Delvira e rimane indeciso, quando uno dei montanari arrampicatosi sopra uno di que' massi giunge non visto alle spalle di Sinovè, e lo precipita dal monte nel torrente, salvando Delvira. Sinovè fa grandi sforzi per salvarsi dall'acque, vi riesce, ma ben tosto la giustizia del cielo lo priva di vita. Giunge in quel momento Tamilde spettatrice dell'orrida scena. I soldati di Sinovè inseguiti fuggono quà e là dispersi per le montagne.

Delvira è liberata, e sta nelle braccia dell'amante. La scena si riempie di soldati, di montanari con faci, di damigelle di Tamilde e popolo. Si soccorre alla sventurata Tamilde, che dall'angoscia cade tramortita: Ductar prende cura di essa, ed un quadro di terrore insieme e di allegrezza dà termine all'azione.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Atrio d'una torre annessa alla reggia; da un lato ferrea porta delle prigioni

Don Pedro seguìto da molti guerrieri

D. Pe. O voi, che invitti al fianco mio pugnaste
Sull'affricano lido,
Al vostro zelo, al vostro ardir m'affido.
Padre e marito io son; la sposa e i figli
Mi venner tolti... Ripigliarli è d'uopo
Col brando. Ad Ines pria,
Quindi a' miei figli si provvegga... Il tetro
Orror di quella carcere funesta
È stanza all'infelice: andiam...

SCENA II.

Alfonso, Grandi e detti.

Alf. T'arresta.
D.Pe. (Chi veggio!)
Guer. (Oh sorte!)
Alf. Il vero
Gonzales dunque a me narrava? Iniquo!...

Di suddito, di figlio e insiem di prence
Ogni dover tradisti?... Un solo eccesso
A commetter t'avanza, e il compii omai...
Il parricidio.

PE. Oh ciel!... fremer mi fai!...
Io parricida?... Ah! no: qual credi, il core
Non ho perverso. Il mio soltanto io chieggo.
I figli e la consorte.

ALF. Obbedirmi tu dèi.

D. PE. Chiedimi il sangue:
Corro in campo a versarlo.

ALF. Son padre...

D. PE. Ed io nol sono?

ALF. Ancor di pace
Linguaggio ascolta. Io Re, la fede, il sai,
Ad altro Re costrinsi:
La salute del regno e l'onor mio
Voglion compiuto il sacro patto. O figlio,
Al destino ti piega...

D. PE. Che parli?...

ALF. Il vecchio genitor ten prega.
Innanzi a' miei passi - Già schiuso è l'avello,
Tu stesso, crudele, - Vuoi spingermi in quello?
Ah! parli al tuo cuore - D'un padre il dolore,
D'un padre che vita - Attende da te.

D. PE. Giurata ho la fede... - L'accolse l'Eterno...
Ah! pria di tradirla - M'inghiotta l'inferno.
Da lei sono amato... - Con lei son beato...
Senz'essa la vita - È strazio per me.

ALF. Tanto dunque, figlio audace,
Sei nel fallo pertinace?
Ma per Ines trema, indegno,
E pei figli ... il sangue lor...

D. PE. Che!... potresti nel tuo sdegno?...
Temi il cielo, o genitor!
„ Di quel sangue ricoperto
„ Tu vedresti il trono... il serto...
„ Dalle vittime versato,
„ Lo vedresti vivo ognor
„ Innalzarzi al cielo irato
„ Tuo tremendo accusator.
„ Ah! seguitemi... A lui stesso
„ Si risparmi un fero eccesso...
(incamminandosi verso le prigioni.

ALF. „ Empio!... Ed osi al mio cospetto?...
Io son cieco di furor!...
Va... per sempre maledetto
Sii dal...

D. PE. Taci!...

GRANDI *e guerrieri.* Ah!... quale orror!

(ciascuno raccapriccia. ALFONSO è preso da un tremito in tutta la persona: DON PEDRO gitta la spada a' piè del padre e si prostra a lui dinanzi.

D. PE. Deh! ti placa, o padre mio...

ALF. Placa, ingrato, placa Iddio...

D. PE. Nella polve io sto piangente...

ALF. Provocasti il suo rigor.

D. PE. Dio perdona a un cor gemente...
Tu perdona, o padre, ancor.

SCENA III.

RODRIGO dalle prigioni e detti.

ROD. Signor...
ALF. Che rechi?... Innoltrati.
ROD. Ines a te m' invia.
ALF. Ines! Che vuol la perfida?
ROD. Essere udita.
ALF. Il fia.
D. PE. Padre!...
ALF. Severo giudice
In breve a lei n' andrò.
D. PE. Frattanto io prono ed umile
Al ciel mi volgerò.
ALF. Tremar del cielo irato,
Di me tremar tu dèi!
Tradito ed oltraggiato
Io fui da te, da lei:
Non padre, offeso principe
Sarò nel mio furor.
D. PE. Del figlio disperato
Tu paventar, tu dèi...
Non farmi scellerato,
Rispetta i dritti miei:
Ragion non v' ha di principe
Che freni il mio furor.

CORO Il Re sospira, freme,
Commosso, incerto è ancor.
Un raggio alfin di speme
Sfavilla in tanto orror.

(il Re parte seguìto dai GRANDI; DON PEDRO si allontana per altra via; i guerrieri si dileguano.

ROD. ,, Qual fine avrà sì tristo dì?...

SCENA IV.

GONZALES e detti.

GON. ,, Rodrigo.
ROD. ,, Signor?
GON. ,, Dimmi: qui dianzi il Re non vide
,, Suo figlio?
ROD. ,, Or sen divide.
GON. ,, Qual fu d'ambo il contegno?
ROD. ,, Era gemente,
,, Supplichevole il prence,
,, Dubbioso il Re.
GON. ,, Dubbioso?
ROD. ,, Ei tal mi parve.
GON. ,, Intesi; or vanne. (ROD. parte.) Oh rabbia!...
,, Era dubbioso il Re!... ma certa è sempre
,, D'Ines la morte. Se nel cor d'un padre
,, L'ira mancasse... indegna!
,, A far che paghi di tue colpe il fio
,, Restan ferri, veleni... e il furor mio. (parte.

SCENA V.

Carcere.

Ines è abbandonata sopra un rozzo sedile: dopo alcuni momenti sorge.

» Qual fallo, o ciel, punisci in me? L'amore?
» Alle iterate mie repulse, il prence
» Minacciò di svenarsi... ed io fui vinta.
» La morte di Costanza?... Oh! l'infelice
» Ho sempre in mente! Dal suo duol consunta
» Parmi vederla! Il suono
» Ascolto ancor della sua flebil voce!...
» Io del suo fin precoce
» Fui la cagion... ma involontaria, e piansi...
Sopra i cardini suoi
Volge la ferrea porta!... Alcun s'avanza...
Il Re sarà.

SCENA VI.

Bianca preceduta da alcune guardie, e detta.

Ines — Chi veggio!
Bia. Il tuo giudice, o donna: il Re m'invia.
Ines Segnata è dunque la condanna mia?
Bia. Volle de' tuoi destini arbitra farmi
Chi puote. L'amor tuo, se amor si noma
Un sogno ambizïoso,
Me più ch'altri offendeva, e in me si offende

Il regal padre mio: l'acerbo oltraggio
Chiede vendetta: di tremenda guerra
La tromba squillerà: fiumi di sangue
Si spargeranno: udrai
Orfanelli gementi,
Orbate madri e vedove dolenti
Imprecare al tuo nome...

INES Oh! taci...

BIA. Ancora
Puoi tanto scempio distornar, se stolta
E malvagia non sei.

INES Che far?...

BIA. M'ascolta.
Di due Re gli sdegni e l'ire
Provocasti, o sciagurata!
A punir cotanto ardire
Era morte a te serbata.
Vita io do: lontana sponda
La tua colpa e te nasconda...
Ivi spargere d'obblío
Ti fia lieve un folle amor.

INES Qui lasciando il core e l'alma,
Irne in bando, oh ciel! dovrei?
Ove mai trovar più calma?...
Come vivere potrei?
No: ch'io ceda il mio consorte
Non può far la stessa morte...
Di qual tempra è l'amor mio
Non conosci, o donna, ancor.

BIA. Io garrir con te non voglio:
Dèi sgombrar da questo regno.
INES Ah! ti muova il mio cordoglio...
BIA. A te scorta e in un sostegno
Fia Gonzales...
INES Chi nomasti!...
Quel perverso?... Ah! sappi...
BIA. Or basti.
Obbedire a me tu dèi,
Obbedire... o dèi morir.
Scegli.
INES Ho scelto.
BIA. Esilio?
INES Morte.

SCENA VII.

ALFONSO e detti.

ALF. Ostinata! e tu l'avrai:
Ma subir la stessa sorte
Altri debbe.
INES Oh ciel!... Chi mai?
ALF. Dissi.
INES Orribile sospetto!
Freddo il cor s'arresta in petto!...
Scende un vel su gli occhi miei!
Par che cessi il mio respir!
ALF. Sì: per te l'audace figlio
Già brandì ribelle acciaro...

Bia. All' idea del suo periglio
Se non cedi, un sangue caro
Fia versato...

Alf. E il verserai
Tu, crudel!...

Ines Cessate omai...
Egli viva... io disperata
Porto altrove il mio dolor.

Alf. Surse in ciel la notte oscura;
Di partenza è questo il cenno.

Ines Ed i figli?

Alf. Io n' avrò cura.

Ines Torli a me?...

Alf. Restar qui denno:
Qui... M'intendi? In me non fidi?

Ines Nè vederli?...

Alf. A ciò provvidi.
(fa un cenno verso una porta in fondo.

SCENA VIII.

Gonzales coi figli d'Ines, e detti.

Ines Della madre sventurata
Vi stringete, o figli, al cor.
(li abbraccia e li bacia teneramente a più riprese con tutto il trasporto dell'amor materno, e nell' effusione del più vivo cordoglio.
Morir fra i vostri amplessi,
Morire almen potessi...

O figli... o mia delizia...
Mai più non ci vedremo!...
Questo è il momento estremo
In cui v'abbraccio ancor!...
Parte del sangue mio,
Vi benedica Iddio:
Conceda a voi letizia,
E lunghi giorni, e pace,
E quanto il labbro tace,
Ma gli domanda il cor.

ALF. (In lor l'imago, oh Dio!
Sculta è del figlio mio!...
A quelle amare lagrime,
A sì pietosa scena,
Sento che reggo appena...
Sento spezzarmi il cor!)

BIA. (Di tanto affanno, oh Dio!
Sola cagion son io!
A quelle amare lagrime,
A sì pietosa scena,
Sento che reggo appena,
Sento spezzarmi il cor!)

(INES è soffogata dalle lagrime: lascia i figli, ma torna subito ad abbracciarli, quindi li spinge verso il Re, esclamando con l'accento della disperazione.

Addio per sempre!

BIA. Arrestati...
Arrestati, infelice!
Ei ti perdona...

GON. (Oh smania!)

ALF. Io?... nulla io dissi...

BIA. Il dice

Quella pietosa lagrima,

Che pende sul tuo ciglio...

INES Fia vero?... A lui prostratevi,

O figli di suo figlio...

(i fanciulli s'inginocchiano a' piè d'ALFONSO.

ALF. Gran Dio!...

BIA. Che tardi? Abbracciali...

Non vedi?... Io già perdono...

(stringendo la mano d'INES.

Calcando questi miseri

Non vo' salir sul trono...

INES Grazia per essi... grazia...

Dammi la vita, o Re.

(cadendo anch'ella genuflessa innanzi al Re.

ALF. Padre... tuo padre appellami...

Sorgete...

(sollevando INES ed i figli, ed abbracciando or l'una or gli altri.

INES Oh ciel pietoso!...

Veglio?... Non è delirio?

Figli mi rendi, e sposo?...

Troppa è la gioia... opprimere

Mi sento il cor... la vita

Vien meno...

BIA. Oh Dio! sorreggiti.

(la conduce sur un sedile.

ALF. A lei si porga aita.

(a GONZALES che si allontana rapidamente.

Ines, mia figlia, scuotiti!

BIA. Vivi al contento!

INES O Bianca...

O caro padre... o teneri

Miei figli!...

BIA. Il cor rinfranca...

(GONZALES ritorna: egli ha una tazza che porge ad una guardia, accennandole di avanzarsi verso INES.

Bevi. (INES beve: GONZALES sparisce.

INES D'immenso giubbilo

Ricolma io son per te!

Ciò ch'io provo in tal momento

Non si esprime con l'accento...

Ah! dal coro dei celesti

(a BIANCA e nel delirio della gioia.

A bearmi tu scendesti...

Sulla terra io più non vivo...

M'hai rapito in ciel con te.

BIA. Ciò che io provo in tal momento

Non si esprime con l'accento;

Dolci istanti al par di questi

Sempre, ah! sempre un Dio t'appresti:

Sia la vita un dì giulivo,

Che prolunghi amor per te!

ALF. Ciò ch'io provo in tal momento

Non si esprime coll'accento;

Dolci istanti al par di questi
Sempre, ah! sempre il ciel m' appresti...
Fra' miei figli un dì giulivo
Fia la vita ognor per me!

(partono, il Re conducendo i fanciulli, e Bianca tenendo Ines abbracciata.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Magnifica sala come nell' atto primo.

È notte; la scena viene rischiarata da due candelabri.

Molti GRANDI sono sparsi in varii gruppi per la scena, altri traversano a vicenda da una porta all'altra; alcuni di quelli che giungono dalla diritta vengono premurosamente interrogati dagli altri. Lo smarrimento de' loro volti, la general costernazione, tutto annunzia un luttuoso avvenimento.

Nefando eccesso! - Empio! inaudito!
I tardi posteri - Fremer farà.
Da questa reggia, - Inorridito,
Il nuovo sole - Fuggir dovrà.

(sopraggiungono altri GRANDI.

Parte 2. Dunque è vero? Il Re?...

Parte 1. Sen muore.

2. Oh qual notte di spavento!

1. Noi compresi siam d' orror.

2. Ah! narrate il tristo evento.

1. Tra' suoi figli e Bianca assiso

Stava il sire a lieta mensa...
Del perdono al fausto avviso
Qui regnava gioia immensa...
Ma Gonzales quel contento
Fe' sparir qual nebbia al vento!

2. Egli! E come?

1. In atto ostile,
Quelle soglie penetrò,
E del prence i figli il vile...
Ahi!... nel sonno trucidò.

(gli altri fanno un moto d' orrore.

La novella al Re primiero
Fu recata... ei ratto accorse.
A spettacolo sì fiero
Per le membra un gel gli corse...
Semivivo cadde al suolo...
Vana fu qualunque aìta...

2. Oh sciagura!

1. Un soffio solo
Or rimane a lui di vita.

2. Cielo!... Ed Ines?

1. Come stolta
Or la vedi in sè raccolta,
Or si scuote e in suon di pianto
Fa la reggia rimbombar:
Stassi Bianca a lei d' accanto
In silenzio a lagrimar.

2. Viene il prence.

SCENA II.

DON PEDRO e detti.

DON PEDRO si avanza dalla sinistra fieramente concentrato, guarda con ispavento verso la porta a destra, ed esclama.

Ivi trafitti i figli!...
Ed ivi spira il genitor! * Codardo!
(* volgendosi dall' altro lato.
Perchè non hai tu mille vite? È scarsa
La sola che respiri
A disbramar la mia vendetta!... E alcuno
Non riede ancor fra quanti
Corser dell' empio sulle tracce?...

SCENA III.

RODRIGO e detti.

ROD. Oh prence!...
D.PE. Non oso interrogarti.
ROD. Ei vive ancora;
Ma in breve...
D.PE. Ah non lo dir!
ROD. Suonata è l'ora.
D.PE. Vederlo io vo' l'ultima volta...
(corre verso la porta a destra, ma si arresta ad un tratto.
Oh Dio!
Qual fremito! - (come sopra) Ah! non posso....
Irresistibil forza da quel tetro
Asil di morte me respinge addietro.

L'orror mi rese immobile,
Come persona esangue,
Colà de' figli tepido
Ancor rosseggia il sangue!...
Varcar la soglia orribile
No, non è dato a me.
Tu, che lo puoi, deh! recati (a Rodrigo.
Al genitor spirante...
Di' che prostrato e supplice,
Come alle regie piante,
Qui geme il figlio misero...
Mi benedica il Re.

(Rodrigo entra a destra. Don Pedro si mette in ginocchio innanzi alla soglia della porta a diritta; i Grandi imitano l'esempio di lui.

D. Pe. O figli, o care vittime,
Al Tribunal di Dio,
Voi, puri al par degli angeli,
Guidate il padre mio:
Con voi l'eterno Giudice
In Ciel lo accoglierà.

Gra. Signor, tu dell'empireo
Al Re le vie disserra:
In Ciel ti piaccia accogliere
Chi t'imitava in terra,
Chi fe' regnar giustizia
Accanto alla pietà. (Don Pedro vedendo ritornar Rodrigo si leva e seco tutti.

Già riede!... Un fero brivido
Mi scorre in ogni vena!

SCENA IV.

RODRIGO e detti.

D. PE. Tu piangi? Oh Dio!... Rispondimi...
Son figlio ancor?

ROD. Sei Re.

(DON PEDRO, vivamente colpito, cade sur una sedia.

GRA. Signor, costanza... supera
Del tuo dolor la piena.
Pensa, che a noi rivivere
Deve il gran padre in te.

D. PE. Sì: tregua ai gemiti,
Tregua al dolore...
Pria morte all'empio,
Vil traditore;
Quindi sul cenere
Del padre mio
Di pianto un rio
Saprò versar.
Paventa, o perfido!
Con queste mani
Vo' il cor divellerti
A brani a brani...
Del tuo supplizio...
De' tuoi tormenti
Farò le genti
Raccapricciar!

(parte e tutti lo seguono.

SCENA V.

Luogo sepolcrale, ingombro di salici e cipressi fra molte tombe ove sono sepolti i reali personaggi: avvene una in mezzo al proscenio, l'iscrizione della quale indica essere in quella le ossa di Costanza. Parte della reggia e tempio adiacente nel fondo. Segue la notte; la luna è coperta da tenebrose nubi.

Ines si avanza correndo: è pallida, scarmigliata, e tutto in lei annunzia un' intera alienazione di mente.

Ove m' aggiro?... Fra gli estinti!... Alfine
Stanza rinvenni a me conforme!... Il cielo
Covre caligin densa!...
Muta è la terra!... sol del vento ascolto
Il gemito profondo...
Pari al cupo sospir d' un moribondo!
Tutto di morte qui ragiona... è spento
Tutto il creato... il mio dolor sol vive!
Ahi! qual mi strugge atroce arsura... un foco
Mi serpeggia nel petto... inaridite
Son le mie labbra!... Elvira... (delirando.
Donne... ah! tosto un ristoro...
Una bevanda... o disperata io moro!

Prence, perchè sì mesto?
(volgendosi tutto ad un tratto dall' altro lato.
Giorno di gioia è questo...
L'ira del Re si estinse...
Godi del tuo perdono... (con un sorriso.
I figli al seno ei strinse... (rimane istupidita.
I figli! E dove sono?...
Pietose soccorrete (scuotendosi.
A sì cocente sete...
Quel nappo, su, porgetemi...
Darà conforto a me...
Che veggo?... Allontanatelo...
Colmo di sangue egli è!
Io più non reggo!... il piè vacilla... * Oh Dio! **
(* appoggiandosi alla tomba di Costanza.
(** riconosce il sepolcro, e retrocede spaventata.

Terribil vista! Di Costanza l'ossa
Posano in questo avello:
Ahi!... lenta, lenta si solleva un'ombra;
Il lungo vel funèbre, ond'è ravvolta,
Dalla fronte si toglie...
È dessa! Orrenda fiamma
Spira dai torbidi occhi... e a me la vibra...
Rabbrividisco!... tremo!...
Fuggiam... Lo vieta?... Oh mio spavento estremo!
Sono innocente!... Ah! placati,
Torna in quei freddi marmi;
Finchè vivesti, il principe
Invan mi chiese amor.

Ma truce, inesorabile
M'incalzi?.. Ah! non toccarmi...
O terra, o terra, schiuditi ...
M'invola a tanto orror!
Oh! qual tremenda furia
Sorge dal nero averno...
Non è Gonzales?... Barbaro,
Minaccia i figli!... ah! no...
Snuda un pugnale... immergilo
In questo sen materno,
Ma i figli... oh crudo!... arrestati...
T'arresta... Ah! li svenò!

SCENA ULTIMA.

Bianca, Elvira, Dame, Don Pedro, Gonzales, Rodrigo, Grandi, guardie con faci e detta.

Elv. Eccola!...
Dame Oh come è pallida!
Bia. Perchè fuggir da noi?...
D. Pe. Seguimi, infame, seguimi...
(strascinando Gonzales per la chioma.
Quì, vile, a' piedi suoi.
Ines Oh sposo!... (cessando dal delirio.
Coro Morte al perfido!
D. Pe. Sì, morte, scellerato!
Fra mille orrendi spasimi
Morrai...

Gon. Ma vendicato

D. Pe. Che ardisci!...

Gon. Io scagliai l'ultimo
Mio colpo: un lento e fero
Tosco a lei porsi. (accennando Ines.

Rodrigo, Bianca, Coro, Elvira.

Ah barbaro!...

D. Pe. Ines?...

Ines È vero... è vero.
Gelo in un tempo... ed ardo...
Mi strazia... il rio... velen.

D. Pe. Ite: un soccorso...

Ines È tardo...
Ho già la morte in sen.

(tutti restano come colpiti da un fulmine: un momento di spaventevole silenzio.

Ines Quelle lagrime scorrenti (sempre sorretta da Elvira.
Versa qui... sul petto mio... (a Don Pedro.
Questo amplesso... e questo addio
Serbi ognora... il tuo pensier.
Ti conforta... I miei tormenti
Lascio in terra... e un... fragil velo;
Ma non muoio... vado in cielo
I miei figli... a riveder...

(cade sugli scalini della tomba di Costanza.

BIANCA, ELVIRA, RODRIGO, CORO.

Ahi! spettacolo funesto!...
Come il pianto omai frenar?

D.PE. Ella è spenta!... * In vita io resto
(* mettendo la destra sul cuore d'INES.
La sua morte a vendicar.
(si avventa a GONZALES e lo trafigge.

FINE DEL MELODRAMMA.